

Ambiente - Economia - Politica - Storia

**FASCICOLO 2/2012**

ISSN 2240-2918

Grafica della copertina: Sintesi

Copyright © by [www.sintesionline.info](http://www.sintesionline.info), Salerno, Italy.

Fascicolo 2 Anno 2012

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore. Sono vietate e sanzionate la riproduzione e le fotocopie (queste ultime sono consentite solo se per uso esclusivamente personale di studio, senza limite),

I lettori che desiderano possono consultare il nostro sito Internet: [www.sintesionline.info](http://www.sintesionline.info)  
e iscriversi nella home page per ricevere o inviare contributi

Consiglio Scientifico della Rivista:

Giuseppe Acocella, Professore di Etica Sociale -Università degli Studi di Napoli "Federico II"  
Adalgiso Amendola, Professore di Economia politica -Università degli Studi di Salerno  
Lucio Avagliano, Professore di Storia Economica -Università degli Studi di Salerno  
Patrizio Bianchi, Professore di Economia applicata -Università di Ferrara  
Augusto Cerri, Professore di Diritto Costituzionale -Università "La Sapienza" Roma  
Salvatore Ciriaco, Professore di Storia Economica -Università di Padova  
Giuseppe Di Genio, Professore di Diritto Costituzionale - Università degli Studi di Salerno  
Giuseppe Di Taranto, Professore di Storia Economica - Università LUISS Guido Carli  
Roberto Galisi, Assegnista di ricerca -Università degli Studi di Salerno  
Adriano Giannola, Professore di Economia politica -Università di Napoli  
Maria Vittoria Avagliano Lupò, Professore di Diritto -Università "La Sapienza" Roma  
Gigliola Pagano, Professore di Storia Economica -Università della Calabria  
Piero Pennetta, Professore di Diritto pubblico -Università degli Studi di Salerno  
Pasquale Persico, Professore di Economia -Università degli Studi di Salerno  
Rino Sica, Professore di Diritto -Università degli Studi di Salerno

## *Indice*

9 articoli

Salvatore Farce, Sviluppo regionale e commercio internazionale nelle regioni italiane

Renato Martuscelli, Contenuto ed efficacia tecnico-processuale delle Linee Guida in Medicina tra diritto e scienza  
a cura di Roberto Galisi, La 'nuova questione meridionale' nell'era della globalizzazione.

Emanuele Salsano, Il federalismo fiscale:quali prospettive e quali implicazioni

Roberto Lombardi , Crisi finanziaria e scelte di portafoglio nel mercato retail: Rischio, rendimento e Financial capability

Alessandro Della Valle , Lineamenti teorici e applicativi del “Federalismo” fiscale

Renato Nicodemo, Carlo Levi e la Madonna di Viggiano

Enrico Maiorino, La Mongolia di Maria Fernandez-Gimenez

Cristiana Ercoli, La storia della Formula Uno e il GP di Roma.

*Sviluppo regionale e commercio internazionale  
nelle regioni italiane*

Salvatore Farace  
*Department of Economics and Statistics,  
University of Salerno, Italy  
Email [sfarace@unisa.it](mailto:sfarace@unisa.it)*

**Abstract**

The objective of this paper is to understand if the system of small and medium firms in traditional sectors still plays an important role in regional development and in international competitiveness of Italy.

The new tendencies in international trade start from the evidence that very often factor distribution, the presence of firms and the industrial structure are not homogeneous within a single country. A second important point is that, as a consequence, regions do not show the same degree of involvement in international trade. This second point is influenced by sectoral specialization, by the regional level of development and sometimes also by the closeness to the foreign market.

The paper focuses on international competitiveness of Italian regions in the period 1995-2005, in order to understand export specialization in the areas with a major concentration of industrial districts. The analysis has been conducted on 120 exporting sectors and the results show that regions with a high presence of districts have a higher degree of openness at international level, rather than other regions. Besides, “District regions” have a higher degree of specialization in more industrial sectors, and in particular in those of “Made in Italy”.

Those regions seems also to have, in that same period, a higher degree of growth in GDP and export.

This paper focuses on the importance of international specialization in Italian Regions in order to analyse the degree of openness in the last years and verify the kind of sectoral specialisation at international level. Italian regional trade is analysed by using exports database provided by Italian National Statistic Agency (ISTAT) and a cluster analysis based on some GDP and export in order to investigate the competitiveness at regional level and the weight of the single region in terms of market shares.

**Keywords:** International trade, Regions, Development

JEL: F14; R11; L11

## **Introduzione**

La struttura industriale, le dotazioni fattoriali e le infrastrutture all'interno dei paesi non sono uniformi ed omogenee, di conseguenza il commercio internazionale del paese stesso è quindi influenzato dalla diversa partecipazione e dal diverso ruolo delle regioni<sup>1</sup> nel processo di sviluppo e nella competizione internazionale.

Negli ultimi anni è sempre maggiore l'interesse verso le scelte localizzative e gli approcci di tipo geografico (Bagnasco, 77; Borzaga, 85; Catin-Djondang, 92; Dixon, 73; Krugman, 95) che sono riusciti a rinnovare il potere esplicativo delle economie di scala e delle forme di mercato non concorrenziali.

L'obiettivo di questo lavoro è quello di presentare le tendenze recenti nella teoria del commercio internazionale partendo da una riflessione sul ruolo delle regioni nel commercio estero intende procedere all'analisi del legame tra sviluppo e commercio estero nelle regioni italiane. Tale tipo di analisi per quanto presenti indubbi vantaggi nella comprensione dei fenomeni, presta il fianco ad alcuni problemi (D'Antonio Scarlato, 97; Viesti, 96) relativi all'attribuzione effettiva dei movimenti, specialmente nel caso di semilavorati trasferiti ad altre aziende che si occupano successivamente della esportazione e che conducono una sottostima per alcune aree ed una sovraostima per altre<sup>2</sup>.

Tuttavia, la lettura di tali dati fornisce informazioni di rilievo sulla diversa partecipazione delle regioni all'interscambio commerciale in quanto fornisce informazioni sulla loro specializzazione e competitività internazionale; inoltre, nel caso italiano è molto importante il ruolo della piccola e media impresa nei distretti industriali a livello regionale, in quanto spesso ne determina in maniera decisiva la capacità competitiva a livello internazionale.

---

<sup>1</sup>Ci si riferisce alle regioni per indicare aree territoriali definiti dal punto di vista amministrativo, in quanto l'elaborazione di una qualsiasi considerazione sul piano teorico è subordinata alla rilevabilità dei dati sul piano empirico; in Italia il massimo di livello di disaggregazione possibile consente analisi per province.

<sup>2</sup>In generale, si può affermare che tali problemi vengono ridotti quando si opera su dati sufficientemente affidabili, come nel nostro caso in cui la fonte è l'ISTAT; inoltre, tali dati sono gli unici che consentano una lettura del fenomeno nell'ottica di quanto si è esposto in precedenza.

Ciò consente, da un lato un avvicinamento tra regioni, anche se in alcuni casi si allargano i divari territoriali a livello nazionale a vantaggio delle regioni specializzate in produzioni ad alto valore aggiunto ed in grado di esportare una quota rilevante della produzione.

L'attuale dimensione dello scambio internazionale, raggiunta attraverso la crescita degli ultimi anni, il diverso ruolo delle regioni e le recenti tendenze nei mercati, implicano una complessità che non trova una spiegazione esaustiva all'interno di modelli consolidati.

Il futuro lascia presagire una ulteriore crescita dell'apertura internazionale sia alla luce del crescente grado di apertura di alcune economie (ad esempio all'interno dell'Unione Monetaria Europea) sia in funzione degli effetti potenziali derivanti dalla liberalizzazione legata al WTO (World Trade Organization).

La definitiva eliminazione degli ostacoli alla circolazione delle merci, del capitale e dei lavoratori e l'allargamento dell'Unione possono determinare un ulteriore quanto significativo aumento del commercio tra i paesi europei<sup>3</sup>; inoltre, anche in altre parti del mondo tale fenomeno si sta realizzando a ritmi crescenti.

La complessità raggiunta dallo scambio ha determinato l'impossibilità di riferirsi ad uno schema teorico tradizionale ed ha fatto emergere nuovi approcci. Il passaggio dal vantaggio comparato ad altri elementi determinanti l'internazionalizzazione dei paesi ha fatto emergere l'importanza delle economie di scala e la differenziazione dei prodotti (Helpman Krugman 85, Krugman 92) e delle forme di mercato non concorrenziali, ma anche l'importanza del commercio intra-industriale (Becuwe-Mathieu 92, Vona 91) che negli ultimi anni ha assunto un potere esplicativo rilevante soprattutto nella spiegazione dell'interscambio relativo ai paesi più industrializzati e con dotazioni fattoriali simili. Ma la differenziazione dei prodotti ha fatto emergere anche l'importanza dei fattori non di prezzo oltre alla competitività di aree geografiche definite e storicamente individuate come i distretti industriali (Becattini 87, Becattini-Rullani 93).

In tempi più o meno recenti (Krugman 95, Borzaga 83, Lassudrie-Duchene 84) è emersa l'importanza dell'aspetto regionale del

---

<sup>3</sup>Sollevando dubbi circa la natura complementare o sostitutiva della circolazione dei fattori rispetto all'interscambio dei beni.



commercio regionale; la riflessione di fondo dei lavori è sintetizzata nella diversa partecipazione che le regioni hanno al commercio internazionale di un paese e che è frutto anche dei concetti visti in precedenza di localizzazione storica di industrie e di interventi (anche dello Stato) volti a migliorare il livello di industrializzazione delle diverse aree.

Questi aspetti teorici sono di sicuro interesse, in quanto il loro potere esplicativo è molto rilevante; infatti, le diverse tipologie di scala, statiche e dinamiche, di impresa o di settore, hanno riflessi molto importanti sulla tipologia e sulla struttura di mercato. Anche la differenziazione dei prodotti, intesa quale capacità di soddisfare il grado di complessità raggiunto dalla domanda e la diversa percezione che questa possiede circa le caratteristiche degli stessi beni, fornisce dei validi elementi sulla direzione e sulla tipologia dei beni scambiati.

La nuova “lettura” del commercio con l'estero degli ultimi anni, a partire dal presupposto che quasi sempre le dotazioni fattoriali, le infrastrutture e la struttura ed il sistema industriale all'interno dei paesi non sono uniformi ed omogenee, è influenzata dalla diversa partecipazione delle regioni<sup>4</sup> al commercio internazionale. E' evidente, allora, che il diverso grado di sviluppo delle aree regionali influenza in maniera decisiva la performance del paese a livello internazionale.

Il presente lavoro, dopo aver riflettuto sull'interazione tra commercio estero e crescita regionale, si focalizza sul caso italiano, approfondendo l'analisi sul diverso ruolo che le regioni hanno in termini di partecipazione al prodotto interno lordo ed al commercio estero del nostro paese, cercando di comprendere se in qualche modo la composizione distrettuale a livello regionali dia luogo ad un effetto positivo sulla competitività regionale a livello internazionale contribuendo nel periodo considerato a delineare un modello specifico.

---

<sup>4</sup>Ci si riferisce alle regioni per indicare aree territoriali definiti dal punto di vista amministrativo, in quanto l'elaborazione di una qualsiasi considerazione sul piano teorico è subordinata alla rilevabilità dei dati sul piano empirico, cosa che, ad esempio, avviene in Italia per le regioni/province.

### **Commercio estero e crescita economica regionale**

In questo paragrafo si vuole sottolineare il ruolo cruciale svolto dalla domanda esterna nel determinare il tasso di crescita regionale e, attraverso la teoria *export-base*, considerare anche il modo in cui la regione reagisce alle variazioni di domanda per le proprie esportazioni. La tesi centrale del modello *export-base* evidenzia come inizialmente lo sviluppo economico di una regione può essere ricondotto allo sfruttamento delle sue risorse naturali e come, la distribuzione geografica delle risorse possa spiegare perché le regioni crescano a tassi differenti (Krugman, 95). Le analisi condotte su tale modello hanno posto rilevato che in molte regioni (in modo particolare nella parte nord-occidentale del Nord-America) lo sviluppo è stato determinato “dall'esterno” e non “dall'interno”, con il capitale ed il lavoro che affluivano per sfruttare la ricca dotazione di risorse naturali. Quando la domanda mondiale per queste risorse naturali è cresciuta in maniera significativa si sono realizzate nuove linee di comunicazione che portarono queste regioni all'integrazione con i mercati mondiali (Rivera-Batiz Ginsberg, 93).

Questo punto è stato abbastanza dibattuto nella teoria (North, 55; Tiebout, 56), poiché si è discusso e tuttora si discute sugli elementi che influenzano in maniera rilevante la crescita regionale e la competitività internazionale delle regioni.

Secondo North (North, 55), lo sviluppo regionale passa attraverso cinque fasi a partire da un'economia di sussistenza, passando ad uno sviluppo guidato da miglioramenti nelle reti di trasporto, con successivi incrementi del commercio interregionale, verso la trasformazione dei prodotti agricoli. Successivamente, a causa dell'incremento della popolazione “*a region is forced to industrialize*” (North, 55 pag 244) a causa dei rendimenti decrescenti in agricoltura<sup>5</sup> e le forme di preindustrializzazione sono influenzate dalla disponibilità di materie prime.

Lo stadio finale è quello in cui la regione produce per le esportazioni; il raggiungimento di questa fase è condizionato molto dall'abbassamento dei costi di trasporto che renderebbe competitive all'esterno le produzioni regionali.

Infatti, l'abbassamento dei costi di trasporto determina da un lato la concentrazione industriale, dall'altro lato causa la differenziazione e la

---

<sup>5</sup>Cioè nell'ipotesi che sia valida la legge di Say.

specializzazione delle diverse aree. Tale condizione gioca un ruolo cruciale all'interno di questo modello<sup>6</sup>; tuttavia, nel meccanismo descritto da North alcuni stadi possono mancare senza che per questo possa venire pregiudicata la struttura descrittiva; quanto detto prima può essere riferito sia a specifiche aree, sia a settori produttivi<sup>7</sup>.

Da quanto detto, emerge che lo sviluppo regionale è sostanzialmente un processo endogeno mentre la crescita del commercio regionale che ad esso si accompagna ne è diretta conseguenza. Tuttavia, secondo North la crescita della regione è intimamente collegata alla crescita di nuove esportazioni e all'aumento nella quota dei prodotti già esportati.

Queste ultime considerazioni sono alla base del modello sviluppato da Graziani (Graziani, 69) che si segnala principalmente per l'analisi degli squilibri tra Nord e Sud d'Italia, più che per le implicazioni di commercio internazionale. Le riflessioni di Graziani partono dall'esame del dualismo territoriale, salariale e della struttura produttiva italiana degli anni '50 e '60 e si inseriscono in un filone di ricerca molto ricco che ha analizzato il divario tra Nord e Sud cercando di studiarne le principali cause<sup>8</sup>.

La necessità di sviluppare un consistente flusso di esportazioni quale stimolo per la ripresa delle produzioni nazionali aveva dato luogo ad una struttura produttiva suddivisa in due settori, ciascuno con un proprio ruolo: il primo comprendeva le imprese che producevano per il mercato estero e che per affrontare la concorrenza erano costrette a realizzare elevati livelli di produttività, di efficienza e di innovazione tecnologica; il secondo settore comprendeva le produzioni destinate al mercato interno e che erano meno dinamiche in termini di produttività e di efficienza.

Al di là delle implicazioni territoriali in termini di dualismo, visto che il Nord era maggiormente presente il settore avanzato, mentre al Sud vi

---

<sup>6</sup>Ma anche in molti altri (v. Graziani 69, Krugman 95, Davis Weinstein 96),

<sup>7</sup>Come nel caso del Nord-Ovest degli Stati Uniti che non hanno conosciuto un'economia di sussistenza, o per l'industria del legno, condizionata dall'esistenza di vie d'acqua che non si sono sviluppate adeguatamente impedendo di fatto la crescita settoriale (North 55 pag 246).

<sup>8</sup>Oltre a Graziani, meritano una citazione la Lutz che dava rilevanza alle imperfezioni esistenti sul mercato del lavoro alla politica salariale del sindacato e Secchi, la cui interpretazione strutturale, fa leva sulle alleanze tra imprese appartenenti ai settori dominanti e sulla loro capacità di influenzare le scelte di politica economica.

era quello arretrato<sup>9</sup>; ciò che a noi interessa maggiormente riguarda la necessità di sviluppare un consistente flusso di esportazioni per alimentare la domanda nel settore avanzato e la concentrazione di tali attività produttive nel triangolo industriale.

In realtà, le caratteristiche della domanda hanno favorito effettivamente la concentrazione ed inoltre un ruolo importante è stato giocato da due elementi fondamentali: il primo riguarda le economie di scala, che hanno favorito gli impianti di dimensioni elevate anche per la tipologia di produzione connessa<sup>10</sup>. Il secondo elemento riguarda la disponibilità di manodopera trasferitasi dal Sud del paese e disposta a lavorare con salari e condizioni di vita marginali pur di riuscire ad emergere da una situazione originaria di sottosviluppo.

In tempi più recenti tale modello ha perso parte della sua capacità esplicativa, con l'emergere del modello più articolato delle tre Italie e dello sviluppo fondato sui distretti industriali, a partire dalla consapevolezza che il nostro paese continua a mantenere una forte competizione internazionale che si basa in grande parte su produzioni di tipo tradizionale ma appartenenti al sistema del *made in Italy* (quali il settore moda, l'arredamento, ecc.).

Il punto di vista che vede un legame forte tra sviluppo di un consistente flusso di esportazioni e crescita regionale è, come si diceva, molto dibattuto in letteratura; secondo Tiebout (Tiebout, 56) sono necessarie, in tale approccio, alcune cautele. Innanzitutto è necessario precisare che non esiste una regione ideale e che la dimensione regionale considerata riveste un ruolo non piccolo nel definire la dimensione del fenomeno.

Per quanto riguarda il primo punto, è importante comprendere che il concetto utilizzato tipicamente si riferisce alle circoscrizioni amministrative, ma secondo Tiebout "*the quantitative importance of exports as an explanatory factor in regional income determination depends, in part, on the size of the region under study*" (Tiebout, 56, pag 161); quindi, secondo l'approccio geografico è importante definire l'entità di riferimento e l'area di analisi. Il problema risiede nella verifica empirica, in termini di disponibilità di dati; quando la

---

<sup>9</sup>Questo punto di vista è stato ampiamente messo in discussione dalla vasta letteratura sulla Terza Italia (Bagnasco 77, Becattini 87, Becattini, Rullani 93).

<sup>10</sup>La c.d. produzione di massa standardizzata ed indifferenziata.

dimensione del fenomeno si colloca a cavallo delle aree amministrative, la sua rilevanza viene influenzata da problemi di misurabilità<sup>11</sup>.

Il secondo punto riguarda la dimensione dell'area di riferimento: quanto è più piccola maggiore è la rilevanza del fenomeno. Infatti, se la dimensione di riferimento è sufficientemente ridotta, è chiaro che la dipendenza dall'esterno sarà maggiore, a parità di ogni altra condizione. Tuttavia, un aspetto importante riguarda la forma di mercato: in concorrenza monopolistica sarà più facile riuscire a ricavarsi una nicchia di competitività riuscendo a differenziare i propri prodotti da quelli dei concorrenti; in presenza di oligopolio, invece, la possibilità di incrementare il proprio export dipenderà in maniera molto grande dalle economie di scala.

La complessità degli elementi da tenere presente nell'analisi della relazione tra commercio estero e sviluppo regionale non si ferma a questo punto; il reddito delle regioni vicine, infatti, influenza la domanda per la varietà dei prodotti in maniera diretta; maggiore è il reddito, più grande e differenziata sarà la domanda.

In pratica deve assumersi la disponibilità del mercato ad assorbire le produzioni realizzate localmente, altrimenti, pur in presenza di elevata competitività, non vi sarà il circolo virtuoso tra esportazioni e crescita economica.

Le considerazioni fatte fino a questo punto non intendono assolutamente sminuire le disponibilità fattoriali, che pure giocano un ruolo importante; infatti, la dotazione fattoriale influenza il costo dei fattori, e determina l'orientamento settoriale delle attività regionali. Nel caso delle aree con forte specializzazione nelle trasformazioni agricole, ad esempio, è importante disporre delle risorse da impiegare in tali produzioni; tuttavia non si deve dimenticare che spesso esiste un trade-off tra produzioni per il mercato interno e quelle per il mercato estero.

Uno dei punti più importanti che ne consegue riguarda la spiegazione della specializzazione di una regione in alcuni prodotti piuttosto che in altri. Vi sono stati diversi tentativi di utilizzare il modello Heckscher-Ohlin per spiegare la specializzazione regionale a partire dalla dotazione relativa di fattori produttivi; tuttavia, negli ultimi anni è emersa la consapevolezza dei limiti di una spiegazione della specializzazione

---

<sup>11</sup>Questo fenomeno è più frequente di quanto si possa immaginare; si pensi alla rilevanza interprovinciale o interregionale di alcuni distretti industriali in Italia.

regionale fornita dal modello H-O perché troppo semplicistica. Il problema principale è che tale modello ipotizza una sostanziale immobilità dei fattori della produzione tra le diverse regioni, poiché, diversamente, verrebbe meno una delle condizioni di base del modello: l'abbondanza relativa di un fattore a livello regionale.

L'ipotesi di immobilità è indiscutibile per le materie prime o per la terra, ma sicuramente non lo è per il lavoro e per il capitale, che al contrario, sono molto mobili a livello regionale<sup>12</sup>. Le regioni con abbondanza di materie prime si specializzeranno nelle produzioni e nell'export dei beni in cui è maggiore il loro utilizzo, dato che questo è il fattore relativamente più abbondante; vi potrebbe essere anche uno spostamento di altri fattori se ciò si rendesse necessario per un migliore sfruttamento di tali risorse<sup>13</sup>.

Una volta affermata tale specializzazione, la domanda esterna avrà un effetto dominante sulla produzione regionale e sulla crescita delle esportazioni, mentre le produzioni delle altre regioni non specializzate in quei prodotti saranno svantaggiate. Queste implicazioni scaturiscono direttamente dai modelli che sottolineano l'importanza dei fattori dell'offerta.

Tuttavia, può accadere che la crescita regionale sia influenzata piuttosto da fattori di domanda, diversi da regione a regione, in modo da ottenere un criterio alternativo di specializzazione produttiva. Si determina così un "*equilibrio generale dinamico*": ciascuna regione si specializza nella produzione di quei beni in cui gode di un vantaggio comparato in termini di prospettive della domanda, importando dall'esterno tutti gli altri prodotti.

Il passaggio da un'economia chiusa ad una aperta consente generalmente alla regione di accrescere il reddito e di aumentare le entrate finanziarie, quindi si avranno più risorse da investire nel processo di crescita produttiva interna; più in generale, si può affermare che lo scambio internazionale aumenta la produzione regionale, sia per l'incremento del grado di utilizzazione delle risorse interne, sia perché è

---

<sup>12</sup>Soprattutto nel caso del capitale le statistiche forniscono informazioni molto concrete in questa direzione, mentre per il lavoro vi è qualche problema di spostamento tra regioni, anche se l'ipotesi di immobilità resta poco plausibile.

<sup>13</sup>Si veda la Gold Rush o la conquista del West che nel secolo scorso portarono ad uno spostamento di milioni di persone verso l'Ovest degli Stati Uniti per sfruttare le risorse naturali disponibili.

uno dei fattori che determinano la composizione settoriale della produzione favorendo la crescita delle produzioni verso l'export.

In una regione, però, le esportazioni generalmente non crescono in maniera indefinita, per due ragioni: 1) la regione caratterizzata da economie di scala e quindi inizialmente da bassi costi, potrebbe essere caratterizzata successivamente da alti costi; 2) potrebbe non essere possibile aumentare in maniera indefinita l'output, né il grado di apertura regionale può crescere indefinitamente. Ciò porterebbe la domanda esterna ad allontanarsi dal bene esportato e ad orientarsi verso beni simili o sostitutivi esportati da altre regioni con costi più bassi.

Il modello export-base, che pone l'accento sulla domanda esterna e sul suo ruolo positivo nel determinare la crescita economica regionale, ma non riesce a spiegare alcuni processi di crescita, poiché vi sono dei problemi nell'analizzare il ruolo svolto dai fattori interni alla regione. Infatti, in tempi recenti, è emersa l'influenza sempre maggiore che hanno, sulla crescita regionale, l'iniziativa locale e i programmi pubblici di sviluppo; inoltre manca una spiegazione degli elementi che determinano la domanda di esportazioni, per cui verrebbe meno la spiegazione dei divari interregionali di crescita (Bagnasco, 77; Borzaga Brancati, 85).

### **Localizzazione e specializzazione regionale**

Le difficoltà di una rappresentazione adeguata delle regioni nel commercio internazionale ha spinto, sia in passato sia in tempi più recenti, verso una revisione di teorie tradizionali in un'ottica più localistica ed ha fatto emergere anche contributi il cui punto di vista è sostanzialmente interdisciplinare.

Smith (Smith, 75), in un approccio alla Dixon (Dixon, 70) e alla Woodward (Woodward, 70), afferma che vi sono delle differenze salariali tra regioni e tra industrie; questo fatto, in un'ottica ricardiana, non consente un'adeguata spiegazione del diverso modello di sviluppo di alcune industrie e regioni. Basandosi sulla teoria della proporzionalità dei fattori (Ohlin, 33), e utilizzando un test di verifica univoco e significativo, Smith procede ad un ranking delle regioni sulla base dei ricavi per lavoratore, indicatore che viene utilizzato quale proxy del

grado di abbondanza relativa di capitale<sup>14</sup>: maggiore è il valore aggiunto per addetto, più intensiva in capitale è l'industria in questione. Secondo Smith (Smith, 70 pag 39) bisogna riprendere Dixon quando afferma “*Non-economic, or at least non-price determined models, appear to be necessary if we are to understand the pattern of regional specialisation in the U.K.*” allo scopo di discutere l'applicazione del modello della proporzionalità fattoriale al Regno Unito che fornirebbe risultati molto confortanti.

In tale modello esistono due tipi di regioni: centrali e periferiche. Nelle prime i fattori si muovono liberamente, mentre nelle seconde ciò non avviene; nelle prime la mobilità compensa la scarsità e l'abbondanza relative, mentre è nelle seconde che la teoria viene verificata in maniera significativa<sup>15</sup>.

L'applicazione alla specializzazione regionale di un modello H-O implica una suddivisione del capitale tra fisico ed umano; per quanto riguarda il secondo la spiegazione più idonea si fonda su teorie del salario di efficienza, molto più adeguate a spiegare i prezzi dei prodotti rispetto alle teorie di stampo classico.

Elevati dotazioni di capitale a livello regionale sono derivabili da elevati ricavi per lavoratore; infatti: “*the transition from positive to negative degrees of specialisation in capital intensive industries coincides with the transition from above average to below average earnings per employee*” (Smith, 70, pag 49).

Dall'analisi di Smith emerge che vi è una relazione fra dotazione fattoriale e specializzazione internazionale delle regioni; tuttavia, non sempre è chiaro il legame di causa-effetto che esiste tra loro; in alcuni casi tale legame sembra invertirsi favorendo l'accumulazione di un fattore piuttosto che l'altro a partire dalla specializzazione.

Ciò porta a concludere che l'esistenza di regioni centrali e periferiche non mette in discussione l'intero modello, poiché nelle prime l'elevata

---

<sup>14</sup> Smith utilizza quale indicatore per la misurazione l'*output location quotient* che è dato dal rapporto  $OLQ_{ij} = (Y_{ij}/Y_j)/(Y_i/Y)$ , dove  $Y_{ij}$  indica il valore netto dell'output del settore  $i$ -esimo nella regione  $j$ -esima,  $Y_j$  è il valore totale dell'output della regione  $j$ -esima,  $Y_i$  il valore dell'output del settore  $i$ -esimo del Regno Unito e  $Y$  il valore della produzione di tutti i settori del Regno Unito.

<sup>15</sup> Smith pone in evidenza i limiti di uno studio che esamina anche i settori vincolati alla disponibilità di risorse naturali quali le trasformazioni agricole e non le include nella propria analisi.



mobilità fattoriale implica elevati flussi fra regioni ed esclude la stabilità nel tempo di una specializzazione fondata sull'abbondanza relativa di fattori, che invece, in assenza di mobilità, riuscirebbe a fornire un'adeguata spiegazione del pattern delle regioni periferiche.

Nell'ambito di un filone di studi multidisciplinare si colloca Krugman (Krugman, 95) che, tra l'altro, analizza la specializzazione del *manufacturing belt* degli Stati Uniti. In questo lavoro, la localizzazione riveste un ruolo importante, specialmente in considerazione del fatto che la struttura economica all'interno dei paesi è molto varia<sup>16</sup>. La localizzazione e la concentrazione sono spesso frutto del caso piuttosto che della storia, ed avvengono attraverso processi che sicuramente non sono lineari ma conoscono aggiustamenti ed anche punti di rottura. Il punto di vista statico giustifica ad esempio l'industrializzazione statunitense, ma anche quella dei distretti industriali presenti storicamente in Inghilterra, Germania ed, in fase successiva, caratterizzanti il modello italiano<sup>17</sup>.

Tale approccio consente di evidenziare il vantaggio derivante dalla vicinanza con altre imprese in termini di scambio di informazione, ma anche di economie di scala; le scelte localizzative risentono di un approccio marshalliano (Marshall, 20) ed evidenziano i fattori identificativi dei distretti industriali:

- 1) la concentrazione industriale in un ambito territoriale ristretto;
- 2) l'esistenza di industrie di servizi e sussidiarie delle precedenti che consentono di esternalizzare fasi e azioni costose e specialistiche;
- 3) la circolazione di informazioni che discende dall'esistenza di un sistema di relazioni interimpresa

L'esistenza di tali condizioni (Becattini, 87; Onida Viesti Falzoni, 92) opera come fattore di spinta verso la concentrazione industriale, ma un ruolo molto grande è esercitato dalle economie di scala, dai costi di trasporto, dalla forma di mercato e dall'esistenza di una domanda locale rappresentativa. Nel modello centro-periferia di Krugman l'esistenza di forti economie di scala spinge verso la localizzazione, ed il tempo la rafforza se le condizioni non mutano, poiché tali processi sono

---

<sup>16</sup> L'Italia stessa è caratterizzata dal c.d. "sviluppo a macchia di leopardo".

<sup>17</sup> Come nel caso dell'industrializzazione pubblica del Sud d'Italia, che è avvenuta nei grandi settori di scala (ad esempio della chimica) che si è trovata in difficoltà per il declino della domanda mondiale ed ha imposto il passaggio ad una nuova fase di industrializzazione.

cumulativi; la fase storica attuale dell'economia mondiale che spinge sempre più verso l'abbassamento e la eliminazione degli ostacoli al commercio, favorisce l'allargamento del divario tra regioni, in quanto un incremento della competitività sul piano sovranazionale avvantaggia le aree più sviluppate.

Molto forte è il ruolo dei c.d. *spillover tecnologici* (Marshall, 20; Krugman, 95); le conoscenze settoriali spingono verso una fortissima concentrazione locale dei settori; in molti casi non si tratta di conoscenze tecniche in senso stretto ma di un saper fare inteso in senso molto più ampio. La localizzazione implica ed è implicata da un flusso di informazioni, conoscenze ed altro, che non sono misurabili, ma che rendono un'area più specializzata e competitiva di altre<sup>18</sup>; la non misurabilità di tali elementi li rende scarsamente utilizzabili ai fini di una indagine quantitativa rigorosa e fa in modo che molti economisti ne trascurino l'effettiva importanza.

In presenza di reti di trasporto che consentano una circolazione delle merci in tempi rapidi e a costi bassi, la localizzazione sarà favorita in quanto i mercati si ampliano in maniera consistente; tuttavia, la rete di trasporto è anch'essa soggetta ad economie di scala (Krugman, 95), per cui può essere più efficiente in una regione piuttosto che in un'altra<sup>19</sup>.

L'insieme di queste condizioni comporta una certa stabilità temporale degli equilibri produttivi territoriali; quando gli elementi di base e le condizioni si modificano anche la struttura può modificarsi in maniera radicale<sup>20</sup>; inoltre, un ruolo molto importante è giocato dalle aspettative (Krugman, 95) che hanno una spiccata tendenza verso l'autorealizzazione.

Un aspetto molto importante, si diceva essere la concentrazione nel mercato dei fattori, in particolare del lavoro e degli inputs intermedi. I

---

<sup>18</sup>Questo accade nei distretti industriali, nei quali sembra che il saper fare un determinato mestiere e le conoscenze relative ad un dato settore siano acquisibili liberamente a costi minimi da tutti (o quasi).

<sup>19</sup>Ad esempio, nel caso dell'Italia, il sistema di trasporto (sia stradale sia ferroviario) è più strutturato ed efficiente al Centro-Nord che al Sud (anche per un problema di morfologia territoriale); inoltre i mercati più redditizi sono, oltre che più facilmente raggiungibili, fisicamente più vicini alle regioni più efficienti per cui i vantaggi/svantaggi tendono ad essere cumulativi.

<sup>20</sup>L'industria degli strumenti musicali nelle Marche è quasi completamente scomparsa a causa dell'emergere di un'analogia industria in Giappone.

lavoratori sono incentivati a concentrarsi territorialmente<sup>21</sup> nelle zone in cui vi sono più industrie e quindi più possibilità di trovare (o di ritrovare nel caso di espulsione temporanea dal mercato del lavoro) una collocazione occupazionale; anche i fornitori di semilavorati saranno incentivati a concentrarsi dove la domanda è più forte, perché sarà più grande il mercato per i loro prodotti.

Questi elementi tendono a far crescere la concentrazione industriale e a creare economie di scala territoriali indipendenti dalla struttura di mercato; fino a questo punto non si è fatta alcuna ipotesi sulla forma di mercato, ma dati i rendimenti crescenti è plausibile la concorrenza monopolistica (o al più l'oligopolio) anche in considerazione della differenziazione dei prodotti che riveste un ruolo molto rilevante al pari degli altri fattori non di prezzo.

Tuttavia, secondo altri (Garavini e Cilona, 91), i fattori che determinano lo sviluppo delle aree locali sarebbero di due tipi: endogeni ed esogeni; i primi risiedono nella domanda internazionale di beni di consumo e di investimento (modello export-led), mentre i secondi riguardano la trasformazione nel modo di vivere delle persone, specie quando sono espulse dal tessuto lavorativo tradizionale, che le spinge in parte verso la creazione di nuova imprenditorialità.

Questo approccio implica lo sviluppo di due tipi di imprese: dominanti e minori, oltre alla creazione di un doppio mercato del lavoro e ad una frammentazione del ciclo produttivo. Un'ulteriore caratteristica importante riguarda l'elasticità operativa dei soggetti intesa come capacità di strutturarsi ed operare secondo quanto richiesto dalle circostanze in un ambiente mutevole.

A noi sembra che le scelte localizzative delle imprese siano influenzate dagli elementi propri della teoria dei distretti industriali, cioè si tratta di processi storici, influenzati dalla crescita e dalle modificazioni della domanda mondiale, e caratterizzati da economie esterne territorialmente limitate, mentre i costi di trasporto giocano un ruolo importante ma in diminuzione, dati i continui miglioramenti di efficienza delle reti di trasporto stesse.

---

<sup>21</sup>Questo fatto è testimoniato dalle fortissime correnti di emigrazione dal Sud verso il Nord d'Italia e verso i paesi esteri.

### **Esportazioni e sviluppo nelle regioni italiane**

Il tema della concentrazione geografica della attività produttiva e la conseguente influenza sulla competitività internazionale delle regioni è il punto di partenza della nostra analisi empirica; come si evince dalla tabella 1, nel caso dell'Italia vi è una forte concentrazione del prodotto interno lordo e delle esportazioni in poche regioni.

Nei tre anni considerati in tabella, la Lombardia<sup>22</sup> conserva la leadership in entrambe le variabili, visto che oltre il 20% del PIL italiano si concentra in tale regione, anche se con una lieve flessione dal '95 al '05 (mezzo punto percentuale). L'export presenta una concentrazione ancora maggiore, visto che tale regione, pur avendo perso un punto e mezzo, può vantare poco meno del 30% dell'export italiano.

Il Lazio si trova al secondo posto nella graduatoria regionale del PIL con il 10,6%, ed è tallonata da Veneto (9,0%), Emilia Romagna (8,7%) e Piemonte (8,4%). Tuttavia queste ultime tre regioni fanno decisamente meglio del Lazio in termini di quota sulle esportazioni nazionali, dal momento che il Veneto può vantare il 14,3% del totale, seguito dall'Emilia Romagna con il 12,4%. Per queste due regioni, tradizionalmente distrettuali, l'export è in netta crescita nel decennio considerato. Situazione diversa si verifica per il Piemonte, che pur attestandosi su una quota dell'11,2% è in netto calo (oltre 2 punti).

Il PIL italiano si distribuisce poi in Campania, prima tra le regioni meridionali e Toscana (entrambe al 6,7%), ma con la prima vede la propria quota crescere di quasi mezzo punto percentuale. Tuttavia, se la Toscana si colloca al quinto posto tra le regioni esportatrici con il 7,8% del totale, sotto questo punto di vista, meglio della Campania (2,6%), fanno anche Lazio (4,0%), Friuli Venezia Giulia (3,6%) e Marche (3,2%). Queste ultime due regioni vantano una quota sul PIL totale che è intorno al 2,5%.

---

<sup>22</sup> Il peso della Lombardia può sembrare sovrastimato in considerazione del fatto che molte imprese plurilocalizzate hanno la propria sede principale in tale regione, per cui i fenomeni complessivi sono contabilizzati in tale regione. Tuttavia, il fatto che la sede principale è in tale regione ci deve far ritenere che tutte le scelte strategiche si originano in tale territorio, per cui è ad esso che vanno attribuite tutte le positive conseguenze di ciò.

Tra le rimanenti regioni meritano una citazione Sicilia, che vanta il 5,9% del prodotto interno totale, e la Puglia al 4,7%; entrambe tali regioni mantengono la posizione nei dieci anni considerati, ma la seconda presenta una quota sull'export totale leggermente superiore. Dalla lettura dei dati è evidente come sia il PIL che le esportazioni siano fortemente concentrati nelle regioni centro-settentrionali, a riprova di una migliore e più competitiva struttura della produzione. Nelle regioni meridionali, a parte pochi casi, il peso sull'economia nazionale è invece abbastanza ridotto e scarsamente significativo.

Tabella 1 - Prodotto interno lordo ed esportazioni nelle regioni italiane (% su totale)

Regione	PIL			Export		
	1995	2000	2005	1995	2000	2005
Piemonte	8,8%	8,6%	8,4%	13,5%	11,5%	11,2%
Valle d'Aosta	0,3%	0,3%	0,3%	0,2%	0,2%	0,2%
Lombardia	20,6%	20,3%	20,1%	29,9%	28,3%	28,4%
Trentino-Alto Adige	2,1%	2,2%	2,2%	1,9%	1,7%	1,8%
Veneto	9,1%	9,1%	9,0%	13,4%	14,3%	14,3%
Friuli-Venezia Giulia	2,4%	2,3%	2,4%	3,2%	3,5%	3,6%
Liguria	3,0%	3,0%	3,0%	1,6%	1,4%	1,3%
Emilia-Romagna	8,8%	8,8%	8,7%	10,9%	11,5%	12,4%
Toscana	6,7%	6,8%	6,7%	8,0%	8,3%	7,8%
Umbria	1,4%	1,4%	1,4%	0,9%	0,9%	0,9%
Marche	2,5%	2,6%	2,6%	2,8%	2,8%	3,2%
Lazio	10,0%	10,1%	10,6%	3,3%	4,6%	4,0%
Abruzzo	1,9%	1,9%	1,8%	3,0%	2,0%	2,2%
Molise	0,4%	0,4%	0,4%	0,2%	0,2%	0,2%
Campania	6,3%	6,5%	6,7%	2,5%	3,0%	2,6%
Puglia	4,6%	4,7%	4,7%	2,3%	2,3%	2,3%
Basilicata	0,7%	0,7%	0,7%	0,2%	0,4%	0,5%
Calabria	2,2%	2,2%	2,3%	0,1%	0,1%	0,1%
Sicilia	5,8%	5,8%	5,9%	1,4%	2,1%	2,0%
Sardegna	2,2%	2,1%	2,2%	0,7%	1,0%	1,0%
Italia	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

La tabella 2 presenta il grado di apertura<sup>23</sup> delle regioni italiane nei tre anni considerati; nel 1995 si registra la presenza di un folto gruppo di regioni con un grado di apertura consistente. Si tratta innanzitutto di delle due regioni storicamente industrializzate del nostro paese Piemonte e Lombardia, con un grado di apertura rispettivamente di 33,2% e 31,3%. Tuttavia, entrambe queste regioni hanno visto ridursi in maniera significativa tale indicatore di sei e tre punti percentuali rispettivamente.

<sup>23</sup> Il grado di apertura è il rapporto tra esportazioni e prodotti interno lordo.

Accanto a queste, vi sono regioni considerate distrettuali, cioè nelle quali si sono consolidati negli anni sistemi produttivi locali e distretti industriali. Si tratta del Veneto (con un grado di apertura del 31,8%), Emilia Romagna (26,9%), Toscana (25,8%), e Marche (24%), tutte con una significativa domanda estera per le proprie produzioni. Ad eccezione della Toscana, in tutti gli altri casi si è avuto un aumento del grado di apertura, aumento che è caratterizzato da una netta impennata dal '95 al 2000 e da una successiva, lieve diminuzione dal 2000 al 2005; in tutti i casi, come detto, l'effetto netto si rivela positivo.

Vi sono poi due regioni che non sono distrettuali al pari delle precedenti: Friuli Venezia Giulia (29%) e ancor di più Abruzzo (33,9%) trovano anch'esse nei mercati esteri un importante sbocco per i propri prodotti in rapporto alla produzione totale regionale.

Tabella 3 - Tassi di crescita del PIL e dell'export delle regioni italiane

Regione	2000-1995		2005-2000	
	PIL	Export	PIL	Export
Piemonte	23,9%	9,6%	12,8%	4,9%
Valle d'Aosta	13,5%	-0,9%	19,4%	19,3%
Lombardia	24,9%	22,3%	14,3%	7,7%
Trentino-Alto Adige	29,2%	16,5%	17,4%	15,4%
Veneto	26,9%	37,3%	13,8%	7,2%
Friuli-Venezia Giulia	21,5%	39,3%	18,5%	9,6%
Liguria	25,9%	13,7%	15,2%	0,1%
Emilia-Romagna	27,2%	36,0%	13,8%	15,4%
Toscana	27,6%	33,5%	14,2%	1,0%
Umbria	26,2%	25,6%	15,9%	13,1%
Marche	27,8%	26,9%	17,1%	24,7%
Lazio	27,0%	80,6%	21,5%	-6,6%
Abruzzo	24,1%	-15,2%	13,2%	19,1%
Molise	23,4%	28,2%	14,8%	8,3%
Campania	30,3%	55,3%	18,8%	-7,7%
Puglia	28,0%	29,4%	15,0%	7,5%
Basilicata	29,9%	164,9%	10,7%	15,6%
Calabria	25,9%	67,6%	19,8%	11,8%
Sicilia	26,1%	98,3%	18,1%	0,3%
Sardegna	25,2%	74,3%	19,3%	16,1%
Italia	26,4%	29,0%	15,8%	7,2%

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Nella Tabella 3 sono riportati i tassi di crescita del PIL e dell'export per i due periodi considerati, 1995-2000 e 2000-2005. La prima evidenza che emerge è la crescita maggiore avutasi nel primo periodo, con un incremento del PIL a livello nazionale del 26,4% ed un incremento dell'export ancora più consistente (29%).

Nel secondo periodo, invece, il PIL è aumentato in misura maggiore rispetto all'export (15,8% contro 7,2%), ma nel complesso la crescita è stata meno sensibile che in precedenza.



Per quanto riguarda le diverse regioni l'incremento del PIL è stato poco significativo nel caso della Valle d'Aosta (13,5%); in tutti gli altri casi la crescita è stata più rilevante, con tassi che vanno dal 21,5% (Friuli Venezia Giulia) al 30,3% (Campania).

Completamente diversa è la situazione per le esportazioni, in cui la variabilità a livello regionale è molto più significativa; vi sono due regioni in cui la variazione nel periodo 1995-2000 è negativa: Abruzzo (-15,2%) e Valle d'Aosta (-0,9%). Nel medesimo periodo cresce in maniera notevole l'export di Basilicata (164,9%), Sicilia (98,3%), Lazio (80,6%), Sardegna (74,3%) e Campania (55,3%). L'aumento delle vendite estere è meno significativo nel caso delle regioni centrali e settentrionali, anche se, come si è visto in precedenza, in valore assoluto tali regioni registrano i flussi maggiori.

La situazione si modifica in maniera sostanziale nel periodo successivo, nel quale l'Italia presenta una crescita decisamente meno consistente (7,2%), ed alcune delle regioni che in precedenza avevano mostrato la crescita più consistente si ritrovano con un andamento negativo, come nel caso di Lazio (-6,6%) e ancor di più, Campania (-7,7%).

Le Marche mostrano una crescita di tutto rispetto (24,7%), confermando tra l'altro, il positivo andamento del periodo precedente. Un trend positivo si registra anche per Valle d'Aosta (19,3%), Emilia Romagna e Trentino Alto Adige (15,4%), e tra le regioni meridionali per Sardegna (16,1%) e Basilicata (15,6%). Liguria, Sicilia e Toscana si ritrovano con una sostanziale stabilità nei flussi di esportazione nel periodo considerato.

Un ultimo dato su cui si intende focalizzare l'attenzione è la presenza di distretti industriali e la relativa occupazione; il dato si riferisce all'ultimo anno di censimento disponibile (2001)<sup>24</sup>. In Italia si contano ben 156 distretti industriali, di cui 39 al nord-ovest, 42 al nord-est, 49 al centro e 26 al sud; com'è noto (Becattini 07, Viesti 00, Onida, Viesti, Falzoni, 92) i distretti sono aggregazioni territoriali di imprese specializzati nei settori del *made in Italy*, quali ad esempio settore moda (tessile, abbigliamento, calzature, ecc.), prodotti per l'arredamento e la casa, prodotti metalmeccanici e così via. I distretti, come si vede dalla

---

<sup>24</sup> La metodologia di individuazione dei distretti industriali è quella definita dall'ISTAT (ISTAT, 2001).

tabella sono presenti in quasi tutte le regioni, fanno eccezione Valle d'Aosta, Liguria e Calabria, ma la loro diffusione caratterizza principalmente l'area Nord-Est e Centro del nostro Paese.

Un dato interessante riguarda l'occupazione nei distretti rispetto all'occupazione nazionale e/o regionale; come si evince dai dati il 35,4% dell'occupazione italiana distrettuale si colloca in Lombardia, seguita da Veneto (17,5%), Emilia Romagna (11,7%), Toscana (9,5%), Marche (8,8%) e Piemonte (6%). Tra le regioni meridionali solo la Puglia presenta un livello occupazionale nei distretti di qualche interesse (2,9%).

Un dato ancora più interessante si riferisce alla quota di occupazione distrettuale sul totale dell'occupazione regionale; in Italia il 12,3% degli addetti totali viene impiegato in un distretto, tuttavia, tale percentuale varia sensibilmente tra le diverse regioni.

In particolare, nelle Marche oltre un terzo degli addetti regionali (35,5%) viene impiegato in un distretto; anche in Veneto siamo in presenza di una quota particolarmente significativa (23,4%), seguito dalla Lombardia (23,4%).

Le altre regioni che storicamente registrano una consistente presenza distrettuale sono la Toscana con il 15,7% dell'occupazione totale nei distretti e l'Emilia Romagna (13,6%); anche in Friuli Venezia Giulia (13,2%), Umbria (9,7%) ed Abruzzo (9,5%) presentano una significativa quota di occupazione distrettuale.

Tra le regioni meridionali si segnala soltanto la Puglia, regione in cui il 2,4% dell'occupazione totale si colloca in un distretto, mentre negli altri casi tale quota è decisamente meno significativa.

**Tabella 4 - Distretti industriali e sistemi locali del lavoro per regione e ripartizione geografica**

Regione	Distretti industriali			ITALIA	Addetti distretti/ addetti totali regione
	Numero	Addetti	Di cui addetti manifatturieri	addetti totali	
Piemonte	12	297.034	116.326	<b>1.403.805</b>	8,3%
Valle d'Aosta	-	-	-	<b>39.614</b>	0,0%
Lombardia	27	1.745.042	683.094	<b>3.382.412</b>	20,2%
Trentino-Alto Adige	4	46.814	14.464	<b>314.761</b>	4,6%
Veneto	22	861.546	385.105	<b>1.647.038</b>	23,4%
Friuli-Venezia Giulia	3	123.244	50.776	<b>385.688</b>	13,2%
Liguria	-	-	-	<b>426.241</b>	0,0%
Emilia-Romagna	13	574.432	204.501	<b>1.507.637</b>	13,6%
Toscana	15	466.494	179.525	<b>1.142.808</b>	15,7%
Umbria	5	61.823	22.905	<b>237.170</b>	9,7%
Marche	27	435.063	171.524	<b>483.248</b>	35,5%
Lazio	2	31.542	9.903	<b>1.331.076</b>	0,7%
Abruzzo	6	96.859	31.483	<b>330.507</b>	9,5%
Molise	2	4.307	1.531	<b>64.088</b>	2,4%
Campania	6	26.177	10.395	<b>929.391</b>	1,1%
Puglia	8	144.096	42.557	<b>712.934</b>	6,0%
Basilicata	1	9.927	2.627	<b>110.989</b>	2,4%
Calabria	-	-	-	<b>257.300</b>	0,0%
Sicilia	2	3.236	994	<b>695.021</b>	0,1%
Sardegna	1	2.085	892	<b>311.180</b>	0,3%
<b>ITALIA</b>	<b>156</b>	<b>4.929.721</b>	<b>1.928.602</b>	<b>15.712.908</b>	12,3%
<i>Nord-ovest</i>	<b>39</b>	<b>2.042.076</b>	<b>799.420</b>	<b>5.252.072</b>	15,2%
<i>Nord-est</i>	<b>29</b>	<b>1.031.604</b>	<b>450.345</b>	<b>2.347.487</b>	19,2%
<i>Centro</i>	<b>62</b>	<b>1.569.354</b>	<b>588.358</b>	<b>4.701.939</b>	12,5%
<i>Mezzogiorno</i>	<b>26</b>	<b>286.687</b>	<b>90.479</b>	<b>3.411.410</b>	2,7%

Fonte: ISTAT

#### L'analisi di cluster

La competitività delle regioni italiane è stata analizzata con riferimento alle variabili di specializzazione internazionale e di prodotto interno lordo, sulla base dell'analisi di cluster. Da un punto di vista metodologico, la tipologia di analisi effettuata è una cluster di tipo gerarchico, mentre la distanza tra i cluster è stata valutata in base al quadrato della distanza euclidea. Per ovviare alle diversità di

scala derivanti dalle variabili utilizzate, queste ultime sono state preventivamente standardizzate, riducendone l'effetto derivante proprio dalle diverse misure di riferimento delle stesse variabili considerate.

L'analisi di cluster è stata effettuata con riferimento a due diversi anni (1995 e 2005), in pratica all'inizio ed alla fine del periodo considerato, in modo da comprendere la diversa collocazione delle regioni nei diversi gruppi.

Le variabili utilizzate in entrambe le analisi, ma riferite ai due diversi anni, sono le seguenti:

- PIL, Prodotto interno lordo regionale sul totale nazionale
- Export, Esportazioni regionali sul totale nazionale
- Export/PIL, Grado di apertura, rapporto tra esportazioni e prodotto interno lordo regionale
- Export Made in Italy, Esportazioni nei settori del Made in Italy<sup>25</sup>
- ISP, Indice di specializzazione di Balassa nei settori del Made in Italy<sup>26</sup>,
- Occupazione nei Distretti Industriali, Quota dell'occupazione nei distretti industriali della regione sul totale dell'occupazione regionale

Inoltre, nell'analisi effettuata con riferimento al 2005, sono state considerate due ulteriori variabili, il tasso di crescita del PIL dal 1995 al 2005 ed il tasso di crescita dell'export per il medesimo periodo di riferimento. Nella tabella seguente si presentano i dati relativi ai cluster per il 1995.

---

<sup>25</sup> In questo lavoro sono stati utilizzati i dati ISTAT del commercio estero delle regioni/province italiane classificati in base alla classificazione ATECO a 3 cifre in circa 120 settori produttivi.

<sup>26</sup> L'indice di Balassa a livello regionale é stato calcolato dalla seguente formula:

$$ISP_{\text{sett}} = (EXP_{Rp} / EXP_R) / (EXP_{sI} / EXP_I)$$

dove

$EXP_{Rp}$  rappresenta le esportazioni della regione R nel settore s

$EXP_R$  rappresenta le esportazioni totali della regione

$EXP_{sI}$  rappresenta le esportazioni italiane nel settore s

$EXP_I$  rappresenta le esportazioni italiane totali.

### Cluster delle regioni italiane 1995

Case	Clusters		Case	Clusters
1:Piemonte	1		11:Marche	5
2:Valle d'Aosta	2		12:Lazio	2
3:Lombardia	3		13:Abruzzo	4
4:Trentino-Alto Adige	2		14:Molise	2
5:Veneto	1		15:Campania	2
6:Friuli-Venezia Giulia	4		16:Puglia	2
7:Liguria	2		17:Basilicata	2
8:Emilia-Romagna	1		18:Calabria	2
9:Toscana	1		19:Sicilia	2
10:Umbria	2		20:Sardegna	2

I cluster individuati nell'analisi riferita al 1995 sono i seguenti:

- Cluster 1 – regioni distrettuali : Piemonte, Veneto, Emilia Romagna e Toscana
- Cluster 2 – altre regioni: Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Liguria, Umbria, Lazio, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna
- Cluster 3 –regioni fortemente industriali : Lombardia
- Cluster 4 – regioni quasi distrettuali: Friuli Venezia Giulia, Abruzzo
- Cluster 5 – regioni fortemente distrettuali: Marche

In generale, dall'analisi di cluster presentata sopra, emerge che le regioni italiane tendono a collocarsi in due grandi raggruppamenti, non mancando tuttavia, alcune significative eccezioni a tale polarizzazione. Si tratta, in particolare, dei primi due cluster; il primo raccoglie tre regioni storicamente caratterizzate da distretti industriali (Veneto, Emilia Romagna e Toscana) cui si aggiunge il Piemonte, che non è tipicamente distrettuale, ma che vanta una buona quota di occupazione nei distretti (8,3%) e soprattutto, una importante presenza industriale che si traduce in una quota importante del PIL e dell'export nazionale, cui si aggiunge una buona quota di export nei settori del made in Italy.

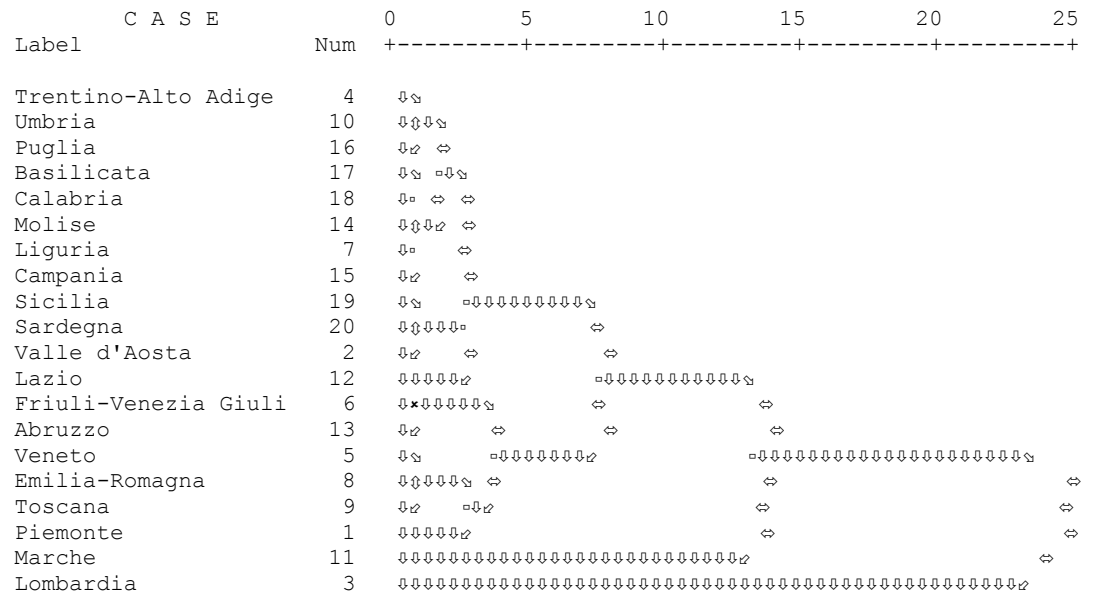
Il secondo cluster raccoglie quelle regioni in cui la presenza distrettuale è poco rilevante e che hanno una ridotta quota di partecipazione al PIL o all'export nazionali (o a entrambi); a tale cluster appartengono tutte le regioni meridionali, cui si aggiungono Valle d'Aosta, Trentino, Liguria, Umbria, e Lazio. Si tratta delle regioni che risultano essere meno competitive in termini di partecipazione al commercio estero ed in cui sono meno presenti rispetto alle altre regioni i distretti industriali e le aggregazioni territoriali di imprese.

Il terzo cluster è rappresentata dalla sola Lombardia, che com'è noto, rappresenta una peculiarità del modello italiano; in essa si concentra una quota molto importante del PIL e dell'export nazionali e la matrice di aggregazione riportata di seguito ci fa comprendere quanto questa regione sia lontana dalle altre visto che è l'ultima che si unisce agli altri nel cluster finale.

Il quarto cluster raccoglie soltanto due regioni, Friuli Venezia Giulia ed Abruzzo; sono regioni quasi distrettuali, molto vicine tra loro, visto che è il secondo cluster che si forma e che presentano valori molto vicini nelle variabili prescelte, e nelle quali abbiamo una discreta presenza distrettuale ed una buona performance negli altri indicatori. Si tratta di un cluster che ha un potenziale in grado di raggiungere quelli distrettuali; ma che nel decennio successivo, perderà tale potenziale, finendo nel cluster delle altre regioni.

L'ultimo cluster è rappresentato dalle Marche, che, al pari della Lombardia, rappresenta una delle peculiarità del modello italiano; si tratta, infatti, anche in questo caso di una regione che, sulla base delle variabili considerate, ha difficoltà ad aggregarsi ad altre, visto che è la penultima a farlo e che presenta una distanza considerevole dalle altre. Le Marche possono essere considerate regione con una significativa e forte presenza distrettuale, dal momento che oltre un terzo dell'occupazione totale della regione è collocata in distretti, e che le altre variabili considerate sono significative; in particolare l'indice di specializzazione e il livello di esportazioni nei settori del Made in Italy raggiungono un livello senza pari nelle altre regioni italiane.

## Dendrogramma, Cluster 1995



### Matrice di aggregazione, 1995

Stage	Cluster Combined		Coefficients	Stage Cluster First Appears		Next Stage
	Cluster 1	Cluster 2		Cluster 1	Cluster 2	
1	4	10	,503	0	0	8
2	6	13	,519	0	0	16
3	17	18	,721	0	0	6
4	5	8	,837	0	0	11
5	19	20	,952	0	0	9
6	14	17	1,175	0	3	10
7	7	15	1,313	0	0	10
8	4	16	1,565	1	0	12
9	2	19	2,010	0	5	14
10	7	14	2,203	7	6	12
11	5	9	2,273	4	0	13
12	4	7	2,425	8	10	14
13	1	5	5,327	0	11	16
14	2	4	5,364	9	12	15
15	2	12	5,681	14	0	17
16	1	6	7,182	13	2	17
17	1	2	14,043	16	15	18
18	1	11	25,390	17	0	19
19	1	3	45,198	18	0	0

### Cluster delle regioni italiane 2005

Case	Clusters	Case	Clusters
1:Piemonte	1	11:Marche	4
2:Valle d'Aosta	2	12:Lazio	2
3:Lombardia	3	13:Abruzzo	2
4:Trentino-Alto Adige	2	14:Molise	2
5:Veneto	1	15:Campania	2
6:Friuli-Venezia Giulia	2	16:Puglia	2
7:Liguria	2	17:Basilicata	5
8:Emilia-Romagna	1	18:Calabria	2
9:Toscana	1	19:Sicilia	2
10:Umbria	2	20:Sardegna	2



L'analisi di cluster effettuata per il 2005 vi sono nella maggior parte dei casi significative conferme al modello emerso per il periodo precedente, mentre le eccezioni sono davvero poco; in particolare si hanno i seguenti cluster:

- Cluster 1 – regioni distrettuali: Piemonte, Veneto, Emilia Romagna e Toscana
- Cluster 2 – altre regioni: Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria
- Cluster 3 –regioni fortemente industriali: Lombardia
- Cluster 4 – regioni fortemente distrettuali: Marche
- Cluster 5 – regioni in forte espansione: Basilicata

Le conferme cominciano dal cluster delle regioni distrettuali, che continua ad annoverare le medesima quattro regioni del 1995; gli indicatori non eccessivamente positivi per il 2005 hanno avuto un andamento analogo per tutte le regioni di questo gruppo, confermando nel nostro Paese la presenza di un nocciolo di regioni aventi una buona presenza distrettuale, con la citata particolarità del Piemonte, che in questo anno mostra qualche difficoltà rispetto alle altre regioni. Tale gruppo è in grado di esportare una quota importante della propria produzione e che può vantare una buona specializzazione nei settori del made in Italy.

Anche nel 2005 si riscontra nuovamente la presenza di un cluster con un nutrito gruppo di altre regioni; al gruppo del 1995 si aggiungono Friuli Venezia Giulia ed Abruzzo, che facevano gruppo a sé nel '95, e che non sono riuscite a migliorare la propria situazione per entrare a far parte in uno dei gruppi distrettuali. Si tratta, nel complesso, di regioni particolarmente penalizzate rispetto al '95 dall'andamento non positivo del periodo 95-05, con una limitata crescita delle esportazioni, soprattutto con riferimento alla seconda parte del periodo considerato, mentre il prodotto interno lordo ha sostanzialmente tenuto, grazie più alla domanda interna.

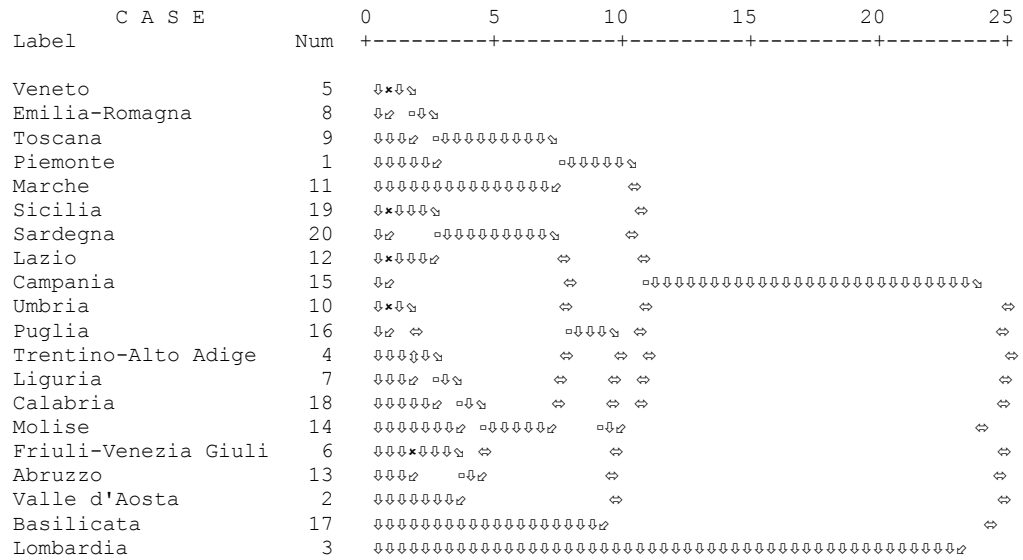
Il terzo cluster che include la sola Lombardia conferma la sua peculiarità, evidenti anche in questo caso dal piano di agglomerazione; anche in questo caso, infatti, si tratta della regione più lontana dalle altre visto che è l'ultima ad aggregarsi. Rappresenta

la punta di diamante italiana in termini di contributo al PIL ed alle esportazioni, oltre che di una regione fortemente specializzata in gran parte dei settori, e di conseguenza anche in quelli tipici del made in Italy.

Quest'ultima specializzazione è invece tipica delle Marche che danno vita al cluster delle regioni fortemente distrettuali, per quanto siano più vicine alle regione del cluster 1 di quanto sia accaduto in precedenza. Nel caso delle Marche si conserva la forte specializzazione e la propensione all'esportazione con oltre un quarto del PIL regionale esportato, mentre si registra probabilmente la migliore performance in termini di andamento delle variabili considerate nel periodo di riferimento, con una crescita dell'export e del prodotto.

L'ultimo cluster è rappresentato infine, dalla sola Basilicata, che emerge per la peculiarità di una significativa crescita delle esportazioni, specie nella prima parte del decennio considerato, e del prodotto. Tuttavia, in termini assoluti, la Basilicata si avvicina maggiormente alle altre regioni che non a quelle distrettuali, per cui il suo trend andrebbe analizzato nel seguito allo scopo di comprenderne l'effettiva evoluzione e verificare se la crescita significativa le permetterà di evolversi verso le regioni distrettuali o di tornare invece nel limbo delle altre regioni.

### Dendrogramma, Cluster 2005



### Matrice di aggregazione, 2005

Stage	Cluster Combined		Coefficients	Stage Cluster First Appears		Next Stage
	Cluster 1	Cluster 2		Cluster 1	Cluster 2	
1	5	8	,711	0	0	7
2	19	20	,942	0	0	11
3	12	15	1,393	0	0	11
4	10	16	1,548	0	0	5
5	4	10	2,691	0	4	8
6	6	13	2,934	0	0	13
7	5	9	3,016	1	0	9
8	4	7	3,363	5	0	10
9	1	5	4,981	0	7	16
10	4	18	5,106	8	0	12
11	12	19	6,226	3	2	15
12	4	14	7,762	10	0	14
13	2	6	7,875	0	6	14
14	2	4	9,316	13	12	15
15	2	12	13,687	14	11	17
16	1	11	15,451	9	0	18
17	2	17	18,656	15	0	18
18	1	2	20,316	16	17	19
19	1	3	46,803	18	0	0

## Matrice di prossimità, cluster anno 1995

Caso	1:Piemonte	2:Valle d'Aosta	3:Lombardia	4:Trentino-Alto Adige	5:Veneto	6:Friuli-Venezia Giulia	7:Liguria	8:Emilia-Romagna	9:Toscana	10:Umbria	11:Marche	12:Lazio	13:Abruzzo	14:Molise	15:Campania	16:Puglia	17:Basilicata	18:Calabria	19:Sirilia	20:Sardegna
1:Piemonte	15.912	15.912	19.551	8.320	4.732	6.972	11.398	2.995	8.253	10.745	25.919	9.174	6.990	15.072	8.822	8.460	15.240	16.945	14.733	18.134
2:Valle d'Aosta	19.551	64.984	64.984	4.442	29.186	11.824	4.285	22.035	25.290	5.248	40.383	8.123	11.442	1.246	5.604	7.181	4.356	3.864	2.845	1.175
3:Lombardia	19.551	64.984	64.984	4.442	29.186	11.824	4.285	22.035	25.290	5.248	40.383	8.123	11.442	1.246	5.604	7.181	4.356	3.864	2.845	1.175
4:Trentino-Alto Adige	8.320	4.442	48.417	48.417	16.431	43.005	51.297	19.341	28.622	19.341	51.108	36.558	45.164	61.229	41.896	42.532	59.415	60.320	53.484	63.966
5:Veneto	4.732	29.186	16.431	16.431	13.407	43.005	13.34	8.697	2.482	14.385	12.175	17.885	9.885	24.187	15.599	12.320	21.035	27.908	27.908	32.880
6:Friuli-Venezia Giulia	6.972	11.824	43.005	43.005	7.928	13.364	6.928	5.186	5.256	2.870	12.717	13.364	8.065	8.592	8.065	3.915	6.538	15.832	15.832	16.492
7:Liguria	11.398	4.285	51.297	13.34	17.885	6.928	12.086	12.086	11.971	2.110	25.580	4.816	8.888	1.573	1.313	2.983	1.526	10.424	15.832	6.584
8:Emilia-Romagna	2.995	22.035	19.341	8.697	2.482	5.186	12.086	12.086	2.063	9.653	13.733	11.826	6.969	17.527	9.730	7.201	14.577	20.343	24.903	24.903
9:Toscana	8.253	25.290	28.622	9.059	2.482	5.256	11.971	2.063	9.610	17.624	7.096	16.728	8.291	18.616	8.291	18.784	18.784	26.019	30.289	30.289
10:Umbria	10.745	5.248	19.341	19.341	14.385	2.870	2.110	9.653	9.610	17.624	25.580	4.816	8.888	1.573	1.313	2.983	1.526	10.424	15.832	6.584
11:Marche	25.919	40.383	51.108	19.845	14.385	12.717	25.580	13.733	7.096	17.624	25.580	4.816	8.888	1.573	1.313	2.983	1.526	10.424	15.832	6.584
12:Lazio	9.174	8.123	36.558	6.888	17.885	13.364	36.428	11.826	16.728	7.866	36.428	36.428	14.997	16.797	14.997	14.997	14.997	16.191	16.191	16.191
13:Abruzzo	6.990	11.442	45.164	3.498	9.885	8.592	14.997	6.969	8.291	4.254	14.997	14.997	8.291	18.616	8.291	18.784	18.784	26.019	30.289	30.289
14:Molise	15.072	1.246	61.429	2.077	24.187	8.592	16.797	17.527	12.092	3.329	30.724	14.997	8.291	18.616	8.291	18.784	18.784	26.019	30.289	30.289
15:Campania	8.822	5.604	41.896	2.676	15.599	8.065	28.205	9.730	12.092	3.329	28.205	4.584	5.362	3.148	3.148	3.148	3.148	3.347	3.347	3.347
16:Puglia	8.460	7.181	42.532	1.766	12.320	3.915	20.680	7.201	14.475	1.106	20.680	4.584	5.362	3.148	3.148	3.148	3.148	3.347	3.347	3.347
17:Basilicata	15.240	4.356	59.415	1.680	21.035	6.538	2.983	14.577	18.784	1.06	24.759	7.465	8.260	1.116	1.771	2.021	2.021	2.851	2.851	2.851
18:Calabria	16.945	3.864	60.320	3.467	25.053	10.424	10.424	12.209	14.577	1.06	24.759	7.465	8.260	1.116	1.771	2.021	2.021	2.851	2.851	2.851
19:Sirilia	14.733	2.845	53.484	7.209	27.908	15.832	15.832	15.832	16.249	3.571	16.249	3.571	16.249	3.571	3.571	3.571	3.571	3.652	3.652	3.652
20:Sardegna	18.134	1.175	63.966	7.586	32.880	16.492	16.492	16.492	16.191	2.794	16.191	2.794	16.191	2.794	2.794	2.794	2.794	2.794	2.794	2.794

## Matrice di prossimità, cluster 2005

Caso	1:Piemonte	2:Vale d'Aosta	3:Lombardia	4:Trentino-Alto Adige	5:Veneto	6:Friuli-Venezia Giulia	7:Liguria	8:Emilia-Romagna	9:Toscana	10:Umbria	11:Marche	12:Lazio	13:Abruzzo	14:Molise	15:Campania	16:Puglia	17:Basilicata	18:Calabria	19:Sirchia	20:Sardegna
1:Piemonte	13.188	13.188	20.584	13.516	5.034	6.464	11.778	3.395	6.514	10.820	25.482	18.004	6.139	16.722	17.604	8.878	30.628	22.361	21.064	23.972
2:Vale d'Aosta	13.188	13.188	20.584	13.516	5.034	6.464	11.778	3.395	6.514	10.820	25.482	18.004	6.139	16.722	17.604	8.878	30.628	22.361	21.064	23.972
3:Lombardia	20.584	20.584	62.673	14.381	28.567	11.281	6.761	23.022	10.820	10.820	25.482	18.004	6.139	16.722	17.604	8.878	30.628	22.361	21.064	23.972
4:Trentino-Alto Adige	13.516	13.516	14.381	51.302	15.850	8.825	3.493	11.788	3.343	2.042	15.783	10.562	8.566	7.582	6.265	14.889	14.283	14.488	14.488	14.488
5:Veneto	5.034	5.034	15.850	15.850	8.825	8.825	20.313	7.11	3.343	6.723	15.783	10.562	8.566	7.582	6.265	14.889	14.283	14.488	14.488	14.488
6:Friuli-Venezia Giulia	6.464	6.464	11.281	8.825	8.825	10.167	10.167	15.467	2.800	4.265	15.359	12.244	2.800	2.800	4.265	15.359	12.244	14.778	14.778	14.778
7:Liguria	11.778	11.778	52.285	3.493	8.825	10.167	10.167	15.467	2.800	4.265	15.359	12.244	2.800	2.800	4.265	15.359	12.244	14.778	14.778	14.778
8:Emilia-Romagna	3.395	3.395	17.952	11.788	7.11	6.152	15.467	2.800	2.800	4.265	15.359	12.244	2.800	2.800	4.265	15.359	12.244	14.778	14.778	14.778
9:Toscana	6.514	6.514	28.124	7.149	3.343	6.723	10.008	2.688	11.646	8.190	16.938	19.228	10.827	10.827	17.708	8.605	18.074	18.316	18.316	18.316
10:Umbria	10.820	10.820	50.971	2.042	15.783	4.265	2.800	11.646	8.190	16.938	19.228	10.827	10.827	10.827	17.708	8.605	18.074	18.316	18.316	18.316
11:Marche	25.482	25.482	51.550	15.553	13.539	18.803	24.878	14.768	16.938	16.938	16.938	37.629	3.823	3.823	33.647	21.083	41.445	46.147	46.147	46.147
12:Lazio	18.004	18.004	40.522	10.562	23.458	18.803	12.244	17.678	19.228	19.228	19.228	19.350	19.350	19.350	25.703	7.039	22.083	22.083	22.083	22.083
13:Abruzzo	6.139	6.139	46.061	8.566	14.336	2.934	7.267	11.305	10.827	10.827	10.827	19.350	19.350	19.350	25.703	7.039	22.083	22.083	22.083	22.083
14:Molise	16.722	16.722	62.084	7.582	21.920	10.541	5.687	11.305	10.827	10.827	10.827	19.350	19.350	19.350	25.703	7.039	22.083	22.083	22.083	22.083
15:Campania	17.604	17.604	47.887	6.265	23.996	15.103	8.466	18.074	17.708	17.708	17.708	25.703	25.703	25.703	20.082	8.122	24.331	24.331	24.331	24.331
16:Puglia	8.878	8.878	42.504	3.339	14.489	5.833	3.796	9.900	8.605	8.605	8.605	14.931	14.931	14.931	4.258	0.000	17.160	17.160	17.160	17.160
17:Basilicata	30.628	30.628	72.943	21.714	35.858	18.187	23.751	28.402	18.316	18.316	18.316	22.634	22.634	22.634	2.1818	17.160	12.250	12.250	12.250	12.250
18:Calabria	22.361	22.361	63.511	5.333	28.945	14.778	5.697	21.960	18.316	18.316	18.316	22.634	22.634	22.634	4.629	4.533	6.492	6.492	6.492	6.492
19:Sirchia	21.064	21.064	55.495	14.488	31.604	17.580	13.977	24.282	18.316	18.316	18.316	22.634	22.634	22.634	4.629	4.533	6.492	6.492	6.492	6.492
20:Sardegna	23.972	23.972	65.117	14.061	34.849	16.595	14.539	27.723	29.792	29.792	29.792	9.527	9.527	9.527	6.733	9.159	6.444	6.444	6.444	6.444

## **Conclusioni**

Questo lavoro ha analizzato le principali teorie economiche che si sono focalizzate sulla competitività di aree geografiche limitate, avendo riguardo di sottolineare l'importanza dei fattori principali che influenzano tale competitività. Tra i fattori che rivestono un'importanza di rilievo figurano sicuramente quelli relativi all'apertura internazionale e alla capacità di sviluppare una maggiore competitività interna alla regione in funzione della vicinanza dei mercati di sbocco e della domanda estera (Graziani, 69; Dixon, 73; Lassudrie-Duchene, 84); altrettanto rilevante ci sembra il ruolo giocato da economie di scala e costi di trasporto (Krugman 95) nell'influenzare la crescita regionale.

I fattori storici e la disponibilità di fattori produttivi specializzati sono sicuramente un'altra variabile importante (North, 55), mentre resta da indagare anche il ruolo di distretti industriali (Marshall, 20; Becattini, 07) e la capacità di differenziare le proprie produzioni in termini qualitativi; inoltre, le forme di mercato non concorrenziali rappresentano un altro elemento di sicuro interesse e da approfondire per la migliore comprensione dell'analisi.

Da quanto detto sembra emergere una certa difficoltà della teoria di presentare una serie di contributi con l'indicazione degli elementi fondamentali che influenzano la competizione internazionale delle aree regionali; tuttavia, è facile rendersi conto come tale approccio sia stato indagato solo di recente per cui vi sono ancora dei problemi di gioventù del filone di studi.

La seconda parte del lavoro si è focalizzata sulla diversa partecipazione delle regioni al commercio internazionale ed alla formazione del prodotto interno lordo del nostro paese; la lettura dei dati e le analisi effettuate ci hanno permesso di delineare un modello regionale abbastanza vario, con agli estremi due tipologie nettamente distinte di regioni.

In particolare, vi sono regioni che contribuiscono in maniera significativa all'export ed al PIL italiano e regioni in cui tale contribuzione è nettamente meno significativa. Alla prima tipologia corrispondono le regioni con una significativa presenza di distretti industriali quali Veneto, Emilia e Toscana, o in cui storicamente è radicata l'industria italiana, come nel caso del Piemonte. All'estremo

opposto si collocano invece quelle regioni in cui i distretti sono meno presenti e la struttura industriale è più rarefatta, come nel caso delle regioni meridionali, ma anche di alcune regioni centrali, quali Lazio, Umbria, e settentrionali (Liguria, Trentino, ma anche Friuli).

Rispetto a tali modelli di regione che sono abbastanza consolidati come dimostrato dall'analisi effettuata su periodi diversi, non mancano alcune significative eccezioni; innanzitutto la Lombardia, regione che ha una duplice valenza: innanzitutto una forte presenza industriale e, non di meno, una rilevante presenza di distretti. Si tratta della regione che più di tutte contribuisce al PIL ed all'export italiano; nell'analisi di cluster che è stata effettuata tale regione è stata sempre l'ultima ad aggregarsi al gruppo formato da tutte le altre.

Altra peculiarità è rappresentata dalle Marche, regione in cui la caratteristica distrettuale è particolarmente presente, con una quota di occupazione sul totale che è la più elevata a livello nazionale. Tale caratteristica incide positivamente sulla posizione competitiva internazionale della regione, che vede nel periodo considerato una crescita dell'export più consistente che negli altri casi, soprattutto nella seconda parte del periodo, in cui le altre regioni invece, non presentano un trend altrettanto positivo. Anche le Marche, al pari della Lombardia, non sono facilmente assimilabili alle altre regioni e possono essere considerate un modello a sé.

Infine, nell'analisi svolta, vi sono, in entrambi i periodi considerati, alcune regioni che cercano di uscire dal loro modello consolidato di regioni il cui ruolo è poco significativo in termini di variabili considerate; è il caso di Abruzzo e Friuli Venezia Giulia per il 1995, e di Basilicata per il 2005. Tuttavia, nel primo caso le due regioni non sono riuscite a confermare le positive premesse e sono successivamente state assimilate alle regioni despecializzate, mentre nel secondo caso, pur essendovi delle indicazioni positive in termini di crescita del prodotto e delle esportazioni, si tratta di una regione che nel complesso può vantare un peso decisamente ridotto nel complesso del commercio estero del nostro paese.



## **Bibliografia**

- Abd-El-Rahman K.S. (1987), "Hypotheses concernant le role des avantages comparatifs des pays et des avantages specifiqués des firmes dans l'explication des échanges croisés des produits similaires", *Revue d'économie politique*, 97<sup>e</sup> année, N° 2
- Bagnasco A. (1977), *Tre Italie: la problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Il Mulino Bologna
- Becattini G. (1987), *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Il Mulino Bologna
- Becattini G. (2000), *Dal distretto industriale allo sviluppo locale. Sviluppo e difesa di un'idea*, Bollati Boringhieri, Torino
- Becattini G. (2005), *Industria e territorio: riflessioni su un tema marshalliano*, *Economia Marche*, vol. XXIV, n. 3 pp 39-45
- Becattini G. (2007), *Il calabrone Italia. Ricerche e ragionamenti sulla peculiarità economica italiana*, Il Mulino Bologna
- Becattini G. (2009), *Ritorno al territorio*, Il Mulino Bologna
- Biffignandi I. (1989), "Considerazioni su alcuni aspetti del commercio internazionale alla luce di un'analisi regionale", *Note Economiche*, n° 1
- Blanchard O.J. - Katz L.F. (1992), "Regional Evolutions", *Brookings Paper on Economic Activity*
- Bodo G. - Viesti G. (1997), *La grande trasformazione. Il Mezzogiorno negli anni novanta*, Donzelli Editore Roma
- Bonaccorsi A. (1987), "L'attività esportativa delle piccole e medie imprese in Italia: una rassegna delle indagini empiriche", *Economia e politica industriale*, n° 54
- Borzaga C. - Brancati R. (1985), "Esportazioni e articolazione territoriale del sistema produttivo italiano", in Brancati R. (a cura di)(1985), *Politiche macroeconomiche e politiche regionali*,
- Borzaga C. (1983), "Regioni e commercio estero in Italia", *Ricerche Cespe*
- Brancati R. (a cura di)(1985), *Politiche macroeconomiche e politiche regionali*, Il Mulino Bologna
- Brusco S. (a cura di)(1989), *Piccole imprese e distretti industriali*, Rosenberg & Seller Torino
- Camagni R. (1992), "Scienze regionali e mezzogiorno: concetti, principi e riflessioni normative", *Economia e Politica Industriale*,

- Capello R. (2004), *Economia regionale. Localizzazione, crescita regionale e sviluppo locale*. Il Mulino Bologna
- Catin M. - Djondang P. (a cura di) (1992), *Commerce internationale et economies regionales*, Economica Paris
- Chiri S. - Pellegrino G. (1993), "La logica della nuova politica regionale italiana e la localizzazione industriale nel Mezzogiorno", *Rivista Economica del Mezzogiorno* /a VII, n° 4
- Conti G. - Menighello S. (1996), *Territorio e competitività: l'importanza dei sistemi locali per le esportazioni italiane di manufatti. Un'analisi per province*, in ICE, *Rapporto sul commercio estero*
- D'Antonio M. (1992), *Il Mezzogiorno. Sviluppo o stagnazione?*, Società editrice il Mulino Bologna
- D'Antonio M. - Scarlato M. (1997), "Struttura economica e commercio estero: un'analisi per le province italiane" Working Paper n° 1, Dipartimento di Economia, Università di Roma Tre
- D'Antonio M. - Zezza G. (1987), "Il commercio estero delle regioni italiane", *Studi e informazioni*, 1-2
- D'Antonio M. - Scarlato M. - Zezza G. (1995), *Commercio estero e sviluppo economico*, ESI Napoli
- Davis D.R. - Weinstein D.E. (1996), "Does economic geography matter for international specialization?", *NBER Working Paper 5706*, Cambridge MA
- Del Monte A. - Imbriani C. - Viganoni L. (a cura di)(1992), *Sviluppo regionale e attività innovative esperienze a confronto*, FrancoAngeli Milano
- Dixon R.J. (1973), "Regional Specialization and Trade in the United Kingdom: a Test of Some Hypothesis", *Scottish journal of political economy*, vol. XX, no. 2 june
- Dixon R.J. - Thirlwall A.P. (1975), "A Model of Regional Growth Rate, Differences of Kaldorian Lines", *Oxford Economic Papers*, no 27
- Formez (2003), *Internazionalizzazione dei sistemi locali di sviluppo. Dalle analisi alle politiche. Ricerche Formez n. 7*
- Garavini R. - Cilona O. (1991), *Le Italie dei distretti industriali*, *Politica ed Economia*,
- Graziani A. (1969), *Lo sviluppo in un'economia aperta*, ESI Napoli
- Herander M.G. (1992), "The regional consequences of international trade with interregional capital mobility", *Journal of International Economics*, 33

Hirschmann A.D. (1968), *La strategia dello sviluppo economico*, La Nuova Italia Firenze

ICE, anni vari, *Rapporto sul commercio con l'estero*, Roma

Imbriani C. (a cura di)(1991), *Commercio estero, competitività e specializzazione dell'Italia*, FrancoAngeli Milano

Kaldor N. (1970), "The case for regional policies", *Scottish journal of political economy*

Krugman P. (a cura di)(1986), *Strategic Trade Policy and the New International Economics*, The MIT Press Cambridge MA.

Krugman P. (1995), *Geografia e commercio internazionale*, Garzanti Milano

Lassudrie-Duchene B. (1984), "Les incidences regionales des echanges internationaux", *Revue d'economie politique*, 94<sup>e</sup> année, N° 1

Latella F. (1991), "Sviluppo regionale e differenze interregionali: elementi per una reinterpretazione del caso italiano", *Nord-Sud* n° 4

Marshall A. (1920), *Principles of Economics*, Macmillan Londra (trad. it. *Principi di economia*, UTET Torino, 1972)

McCombie J.S.L. - De Ridder J.R. (1984), "The Verdoon law controversy: some new empirical evidence using U.S. state data", *Oxford Economics Papers* no 36

McCombie J.S.L. - Thirlwall A.P. (1994), *Economic Growth and the Balance-of-Payment Constraint*, St. Martin's Press London

Mundell R. A. (1957), "International trade and factor mobility", *The American Economic Review*, vol. 47

North D.C. (1955), "Location Theory and Regional Economic Growth" *Journal of political economy*, LXIII

Ohlin B. (1933), *Interregional and International Trade*, Cambridge, Cambridge University Press

Onida F. - Viesti G. Falzoni A.M. (a cura di)(1992), *I distretti industriali: crisi o evoluzione?*, EGEA Milano

Perroux F. (1955), "Note sur la notion de pole croissance", *Economie Applique*, n° 1-2

Perrucci A. (1992), "Il divario Nord-sud alla luce di due questioni specifiche: l'internazionalizzazione e la dotazione di tecnologia", *ENEA RTI/STUDI-INN* (1992) 2 gennaio

Persky M. (1978), "Dualism, Capital-Labour Ratios and the Regions of the U.S.", *Journal of Regional Science*, vol. 18, no. 3

- Porter M.E. (1990), *The Competitive Advantage of Nations*, MacMillan Londra
- Renard M. F. (1993), "La qualification comme determinant du commerce exterieur regional", *Revue economie politique* 103 mai-juin
- Renard M. F. (1993), *Le commerce exterieur des regions francaises. Le role de la qualification*, Economica Paris
- Rivera-Batiz F.L. - Ginsberg R.B. (1993), "European regional economic integration", *Regional science and Urban economics* 23
- Roemer J.E. (1977), "The effect of sphere of influence and economic distance on the commodity composition of trade in manufactures", *Review of economics and Statistics*, no 3
- Smith B. (1975), "Regional Specialization and Trade in the United Kingdom", *Scottish journal of political economy*, Vol. XXII, no 1, February
- Swales J.K. (1979), "Relative Factor Prices and Regional Specialization in the United Kingdom", *Scottish journal of political economy*, vol. XXVI, no 2 june
- Thirlwall A.P. (1980a), "Rawthorn's Interpretation of Verdoon's Law", *The Economic Journal*, no.90
- Solinas G. (2005), *Integrazione dei mercati e riaggiustamento nei distretti industriali*, *Sinergie*, vol. XXX n. 69 pp 87-114
- Thirlwall A.P. (1980b), "Regional Problems are "Balance-of-Payments" Problems", *Regional studies*, Volume 14, no 5
- Thirlwall A.P. (1983), "Le elasticità del commercio internazionale nei modelli "centro-periferia" di crescita e sviluppo", *Moneta e Credito*, n°144
- Tiebout C.M. (1956), "Export and Regional Economic Growth", *Journal of political economy*, LXIV
- Vernon R. (1966), "International Investment and International Trade in the Product Cycle", *Quarterly Journal of Economics*, May .
- Viesti G. (1995), "La geografia delle esportazioni italiane", *Rivista di Politica Economica*
- Viesti G. (1996), "Il Mezzogiorno esportatore. Caratteristiche strutturali e dinamiche 1985-1995" paper presentato alla Società Italiana degli Economisti, ottobre
- Viesti G. (1997), "Le esportazioni dei sistemi italiani di piccola e media impresa" *Quaderni di ricerca ICE* n° 3, Roma
- Viesti G. (2000), *Mezzogiorno dei distretti*, Donzelli Roma

Woodward V.H. (1970), "Regional Social Accounts for the United Kingdom", N.I.E.S.R. Regional Papers 1, Cambridge University Press

**Appendice: principali settori di specializzazione<sup>27</sup> delle maggiori regioni esportatrici italiane, anni 1995 e 2005**

**Lombardia, 1995**

	ISP 1995
Settore Ateco 3	
Ligniti	2,77
Antracite	2,69
Gas di carbon fossile ed altri, escluso quello naturale	2,14
Prodotti farmaceutici e prodotti chimici e botanici per usi medicinali	2,03

**Lombardia, 2005**

	ISP 2005
Settore Ateco 3	
Prodotti farmaceutici e prodotti chimici e botanici per usi medicinali	2,00

**Piemonte, 1995**

	ISP 1995
Settore Ateco 3	
Prodotti petroliferi raffinati	4,11
Manufatti vari, n.c.a.	3,52
Autoveicoli	3,26
Prodotti della macinazione, amidi e fecole	3,16
Orologi	3,09
Fibre sintetiche e artificiali	3,06
Carrozzerie per autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	2,75
Articoli sportivi	2,46
Apparecchi per uso domestico, n.c.a.	2,34
Filati per cucire	2,23
Altri prodotti alimentari	2,15
Altri prodotti in metallo	2,11
Minerali e prodotti delle miniere e delle cave n.c.a.	2,07

---

<sup>27</sup> Specializzazione calcolato con l'indice di Salassa, valore dell'indicatore ammesso  $\geq 2$ .

**Piemonte, 2005**

	ISP 2005
Settore Ateco 3	
Navi e imbarcazioni	4,56
Prodotti della macinazione,amidi e fecole	4,04
Prodotti petroliferi raffinati	3,52
Carrozzerie per autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	3,31
Articoli sportivi	3,31
Fibre sintetiche e artificiali	3,26
Filati per cucire	3,04
Minerali e prodotti delle miniere e delle cave n.c.a.	2,32
Orologi	2,29

**Veneto, 1995**

	ISP 1995
Settore Ateco 3	
Strumenti ed apparecchi di misurazione, di controllo, di prova, di navigazione e simili	4,85
Mezzi registrati di supporto di software e consulenza in materia informatica	3,71
Strumenti musicali	3,51
Cemento, calce e gesso	3,47
Cicli e motocicli	3,37
Cuoio	3,08
Mobili	3,04
Costruzioni metalliche	2,84
Prodotti in calcestruzzo, cemento e gesso	2,65
Indumenti di cuoio	2,32
Fili e cavi isolati	2,27
Strumenti ottici e attrezzature fotografiche	2,26
Pesci ed altri prodotti della pesca	2,20
Piastrelle e lastre in ceramica per pavimenti e rivestimenti	2,09



**Veneto, 2005**

	ISP 2005
Settore Ateco 3	
Strumenti ed apparecchi di misurazione, di controllo, di prova, di navigazione e simili	5,42
Cicli e motocicli	4,25
Cuoio	3,65
Piastrelle e lastre in ceramica per pavimenti e rivestimenti	2,98
Costruzioni metalliche	2,91
Mobili	2,84
Prodotti in calcestruzzo, cemento e gesso	2,68
Fili e cavi isolati	2,57
Mezzi registrati di supporto di software e consulenza in materia informatica	2,50
Cemento, calce e gesso	2,49
Calzature	2,13
Pesci ed altri prodotti della pesca	2,05

**Emilia Romagna, 1995**

Settore Ateco 3	ISP 1995
Prodotti ceramici non refrattari, non destinati all'edilizia; prodotti ceramici refrattari	8,12
Alimenti per animali	3,46
Altre macchine di impiego generale	3,18
Carne e prodotti a base di carne	3,04
Apparecchi riceventi per la radiodiffusione e la televisione;apparecchi per la registrazione e la riproduzione del suono o dell'immagine e prodotti connessi	2,69
Macchine per la produzione e l'impiego di energia meccanica, esclusi i motori per autoveicoli per motocicli e per l'aviazione	2,58
Imballaggi in legno	2,30
Minerali per le industrie chimiche e concimi minerali	2,24
lavori di falegnameria e lavori di carpenteria per costruzioni di legno	2,07
Preparati e conserve di frutta e di verdura	2,03

**Emilia Romagna, 2005**

Settore Ateco 3	ISP 2005
Minerali di ferro	7,88
Prodotti ceramici non refrattari, non destinati all'edilizia; prodotti ceramici refrattari	7,34
Carne e prodotti a base di carne	3,37
Altre macchine di impiego generale	2,65
Macchine per la produzione e l'impiego di energia meccanica, esclusi i motori per autoveicoli per motocicli e per l'aviazione	2,31
Apparecchi riceventi per la radiodiffusione e la televisione;apparecchi per la registrazione e la riproduzione del suono o dell'immagine e prodotti connessi	2,24
Strumenti musicali	2,14

**Marche, 1995**

	ISP 1995
Settore Ateco 3	
Gioielli e articoli di oreficeria	20,14
Calzature	7,00
Armi e munizioni	6,77
Costruzioni metalliche	3,69
Altre macchine di impiego generale	2,70
Altri mezzi di trasporto, n.c.a.	2,70
Altre macchine per impieghi speciali	2,52
Pesci ed altri prodotti della pesca	2,39
Alimenti per animali	2,37

**Marche, 2005**

	ISP 2005
Settore Ateco 3	
Gioielli e articoli di oreficeria	17,09
Armi e munizioni	8,79
Calzature	6,72
Altre macchine per impieghi speciali	3,20
Pesci ed altri prodotti della pesca	2,81
Altre macchine di impiego generale	2,73
Costruzioni metalliche	2,29
Altri mezzi di trasporto, n.c.a.	2,25
Cisterne , serbatoi e contenitori in metallo; radiatori e caldaie per riscaldam. centrale	2,09

**Toscana, 1995**

	ISP 1995
Settore Ateco 3	
Ghiaia, sabbia e argilla	5,66
Pietre da costruzione	4,96
Minerali per le industrie chimiche e concimi minerali	4,91
Indumenti di cuoio	4,85
Minerali di metalli non ferrosi, esclusi i minerali di uranio e di torio	4,85
Articoli da viaggio, borse e simili, articoli da correggiaio e selleria	4,64
Prodotti in calcestruzzo, cemento e gesso	4,36
Mobili	4,24
Tessuti	3,57
Stoffe a maglia	3,49
Articoli di carta e di cartone	3,47
Prodotti a base di tabacco	3,41
Opere d'arte	3,01
Cuoio	2,94
Calzature	2,71
Minerali di ferro	2,66
Aeromobili e veicoli spaziali	2,52
Legno tagliato piallato o impregnato	2,50
Oli grassi vegetali e animali	2,37
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	2,36
Pellicce e articoli in pelliccia	2,29
Altri prodotti in legno; articoli in sughero, paglia e materiali da intreccio	2,08

**Toscana, 2005**

	ISP 2005
Settore Ateco 3	
Minerali per le industrie chimiche e concimi minerali	8,72
Articoli da viaggio, borse e simili, articoli da correggiaio e selleria	5,52
Ghiaia, sabbia e argilla	5,38
Pietre da costruzione	4,30
Indumenti di cuoio	3,97
Mobili	3,95
Ligniti	3,71
Oli grassi vegetali e animali	3,70
Articoli di carta e di cartone	3,68
Prodotti in calcestruzzo, cemento e gesso	3,52
Pellicce e articoli in pelliccia	3,34
Tessuti	3,16
Stoffe a maglia	2,78
Cuoio	2,78
Legno tagliato piallato o impregnato	2,60
Parti e accessori per autoveicoli e loro motori	2,59
Calzature	2,58
Navi e imbarcazioni	2,46
Aeromobili e veicoli spaziali	2,35
Opere d'arte	2,18
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	2,06
Minerali di metalli non ferrosi, esclusi i minerali di uranio e di torio	2,04
Prodotti a base di tabacco	2,03
Manufatti tessili, esclusi gli articoli di vestiario	2,00